

A cura dell'associazione La Concordia, **anno XVI, n. 2 aprile/giugno 2016** - periodico trimestrale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, NE/PN - copia fuori commercio - non vendibile (costo di una copia € 0,516) - tasse pagate - tassa riscossa - Pordenone Italy - in caso di mancato recapito rinviare all'ufficio PT di PN 33170, detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa. Finito di stampare a giugno 2016 - d. Igs 196/2003 - tutela delle persone e rispetto trattamento dei dati personali. Indirizzo redazione: via Madonna Pellegrina, 11 - 33170 Pordenone

## DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI PARTECIPANTI AL CONVEGNO DELLA CARITAS DELLE DIOCESI ITALIANE

Cari fratelli e sorelle,

vi accolgo al termine dei lavori del vostro Convegno Nazionale e vi saluto tutti con affetto. Saluto cordialmente il cardinale Francesco Montenegro, Presidente della Caritas Italiana, e lo ringrazio per le parole che mi ha rivolto a nome di tutti. Il vostro incontro si colloca a 45 anni dalla nascita di questo organismo ecclesiale, che il beato Paolo VI volle fortemente; e volle che avesse carattere pastorale ed educativo. Nel 1972, in occasione del primo incontro nazionale con la Caritas, le affidava questo preciso mandato: «Sensibilizzare le Chiese locali e i singoli fedeli al senso e al dovere della carità in forme consone ai bisogni e ai tempi» (*Insegnamenti X*, [1972], 989).

Oggi, con rinnovata fedeltà al Vangelo e al mandato ricevuto, vi inoltrate in nuovi cammini di confronto e verifica per approfondire e orientare al meglio quanto finora avviato e sviluppato.



La vostra missione educativa, che mira sempre alla comunione nella Chiesa e a un servizio con ampi orizzonti, vi chiede l'impegno di un amore concreto verso ogni essere umano, con un'opzione preferenziale per i poveri, nei quali Gesù stesso ci domanda aiuto e vicinanza (cfr Mt 25,35-40). Un amore che si esprime attraverso gesti e segni,

che rappresentano «una modalità connaturata alla funzione pedagogica della Caritas a ogni livello» – come ha sottolineato il mio predecessore Benedetto XVI, che ha poi aggiunto: «Vi auguro di sapere coltivare al meglio la qualità delle opere che avete saputo inventare. Rendetele, per così dire, "parlanti", preoccupan-

dovi soprattutto della motivazione interiore che le anima, e della qualità della testimonianza che da esse promana. Sono opere che nascono dalla fede. Sono opere di Chiesa, espressione dell'attenzione verso chi fa più fatica.

### Sommario

Discorso del Papa al convegno nazionale Caritas .....	pag.	1-2
Convegno nazionale Caritas.....	pag.	3
Convegno Caritas parrocchiali .....	pag.	4
Festa dei popoli .....	pag.	5
Giornata mondiale rifugiato .....	pag.	6-7

Raccolta indumenti usati .....	pag.	8
Festa per Suor Anna .....	pag.	9
Rubrica Raccontamondo: Esperienza in India.....	pag.	10-11
Anno di Volontariato Sociale .....	pag.	12-13
Libri .....	pag.	14
Riviste .....	pag.	15
Giornata del creato .....	pag.	16

Sono azioni pedagogiche, perché aiutano i più poveri a crescere nella loro dignità, le comunità cristiane a camminare nella sequela di Cristo, la società civile ad assumersi coscientemente i propri obblighi» (*Discorso alla Caritas Italiana in occasione del 40° anniversario di fondazione*, 24 novembre 2011: *Insegnamenti VII*, 2,[2011], 776).

Di fronte alle sfide e alle contraddizioni del nostro tempo, la *Caritas* ha il difficile, ma fondamentale compito, di fare in modo che il servizio caritativo diventi impegno di ognuno di noi, cioè che l'intera comunità cristiana diventi soggetto di carità. Ecco quindi l'obiettivo principale del vostro essere e del vostro agire: essere stimolo e anima perché la comunità tutta cresca nella carità e sappia trovare strade sempre nuove per farsi vicina ai più poveri, capace di leggere e affrontare le situazioni che opprimono milioni di fratelli – in Italia, in Europa, nel mondo. In proposito, particolarmente rilevante è il ruolo di promozione e formazione che la *Caritas* riveste nei confronti delle diverse espressioni del volontariato. Un volontariato che a sua volta è chiamato a investire tempo, risorse e capacità per coinvolgere l'intera comunità negli impegni di solidarietà che porta avanti. Come pure è essenziale il vostro compito di stimolo nei confronti delle istituzioni civili e di un'adeguata legislazione, in favore del bene comune e a tutela delle fasce più deboli; un impegno che si concretizza nella costante offerta di occasioni e strumenti per una conoscenza adeguata e costruttiva delle situazioni.

Di fronte alle sfide globali che seminano paura, iniquità, speculazioni finanziarie – anche sul cibo –, degrado ambientale e guerre, è necessario, insieme al quotidiano lavoro sul territorio, portare avanti l'impegno per educare all'incontro rispettoso e fraterno tra culture e civiltà, e alla cura del creato, per una "ecologia integrale". *Caritas Italiana* sia fedele anche in questo al suo mandato statutario. Vi incoraggio a non stancarvi di promuovere, con tenace e paziente perseveranza, comunità che abbiano la passione per il dialogo, per vivere i conflitti in modo evangelico, senza negarli ma facendone occasioni di crescita, di riconciliazione: questa è la pace che Cristo ci ha conquistato e che noi siamo inviati a portare. Sia sempre vostro vanto la volontà di risalire alle cause delle povertà, per cercare di rimuoverle: lo sforzo di prevenire l'emarginazione; di incidere sui meccanismi che generano ingiustizia; di operare contro ogni struttura di peccato. Si tratta a tale scopo di educare singoli e gruppi a stili di vita consapevoli, così che tutti si sentano davvero responsabili di tutti. E questo a partire dalle parrocchie: è l'opera preziosa e capillare delle *Caritas* parrocchiali, che occorre continuare a diffondere e moltiplicare sul territorio.

Desidero incoraggiarvi anche a proseguire nell'impegno e nella prossimità nei confronti delle persone immigrate. Il fenomeno delle migrazioni, che oggi presenta aspetti critici che vanno gestiti con politiche organiche e lungimiranti, rimane pur sempre una ricchezza e una risorsa, sotto diversi punti di vista. È dunque prezioso il vostro lavoro

che, accanto all'approccio solidale, tende a privilegiare scelte che favoriscano sempre più l'integrazione tra popolazioni straniere e cittadini italiani, offrendo agli operatori di base strumenti culturali e professionali adeguati alla complessità del fenomeno e alle sue peculiarità.

La testimonianza della carità diventa autentica e credibile quando impegna tutti i momenti e le relazioni della vita, ma la sua culla e la sua casa è la famiglia, la Chiesa domestica. La famiglia è costituzionalmente "Caritas" perché Dio stesso l'ha fatta così: l'anima della famiglia e della sua missione è l'amore. Quell'amore misericordioso che – come ho ricordato nell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Amoris laetitia* – sa accompagnare, discernere e integrare le situazioni di fragilità. Le risposte più complete a molti disagi possono essere offerte proprio da quelle famiglie che, superando la tentazione della solidarietà "corta" ed episodica, a volte pure necessaria, scelgono di collaborare fra loro e con tutti gli altri servizi solidali del territorio, offrendo le risorse della propria quotidiana disponibilità. E quanti esempi belli abbiamo di questo nelle nostre comunità!

Con piena fiducia nella presenza di Cristo risorto e con il coraggio che viene dallo Spirito Santo, potrete andare avanti senza paura e scoprire prospettive sempre nuove nel vostro impegno pastorale, rafforzare stili e motivazioni, e così rispondere sempre meglio al Signore che ci viene incontro nei volti e nelle storie delle sorelle e dei fratelli più bisognosi. Egli sta alla porta del nostro cuore, delle nostre comunità, e attende che qualcuno risponda al suo "bussare" discreto e insistente: aspetta la carità, cioè la "carezza" misericordiosa del Signore, attraverso la "mano" della sua Chiesa. Una carezza che esprime la tenerezza e la vicinanza del Padre. Nel mondo di oggi, complesso e interconnesso, la vostra misericordia sia attenta e informata; concreta e competente, capace di analisi, ricerche, studi e riflessioni; personale, ma anche comunitaria; credibile in forza di una coerenza che è testimonianza evangelica, e, allo stesso tempo, organizzata e formata, per fornire servizi sempre più precisi e mirati; responsabile, coordinata, capace di alleanze e di innovazione; delicata e accogliente, piena di relazioni significative; aperta a tutti, premurosa nell'invitare i piccoli e i poveri del mondo a prendere parte attiva nella comunità, che ha il suo momento culminante nell'eucaristia domenicale. Perché i poveri sono la proposta forte che Dio fa alla nostra Chiesa affinché essa cresca nell'amore e nella fedeltà. E perché la comunione con Cristo nella Messa trovi espressione coerente nell'incontro con lo stesso Gesù presente nel più piccolo dei fratelli. Così sia la vostra, la nostra carezza, per intercessione della Vergine Maria e del beato Paolo VI. Vi benedico e vi accompagno con la preghiera. E anche voi, mi raccomando, pregate per me! Grazie.

# CONVEGNO NAZIONALE CARITAS

“Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso” (Lc 6,36). Questo il titolo del 38° Convegno nazionale delle Caritas diocesane, svoltosi a Sacrofano, appena fuori Roma, dal 18 al 21 aprile 2016, che ha visto la partecipazione di oltre 600 convegnisti, provenienti dalle diocesi di tutta Italia.

Tutte le diocesi del Nordest erano ben rappresentate, da Concordia-Pordenone siamo partite io e Monica Battel, per condividere questo importante momento di Chiesa.

Il programma ha visto la presenza di relatori e testimoni di spessore, davvero significativi e stimolanti. Le occasioni di ascolto e riflessione sul senso dell’agire Caritas, i momenti di incontro con le altre diocesi, gli interventi e i momenti di celebrazione, hanno scandito tre giornate ricche di proposte, culminate infine nella giornata conclusiva dell’udienza con il nostro Papa.

In apertura, l’arcivescovo Francesco Montenegro, presidente di Caritas Italiana (in foto), ha ribadito con energia ed entusiasmo quali sono le fondamenta da cui partire, sostenendo che la credibilità della Chiesa passa necessariamente attraverso la misericordia, ripetendo quei gesti che Gesù non si è limitato a raccontare, ma ha mostrato concretamente. La Chiesa infatti è chiamata ad amare servendo, e a servire amando. Montenegro ha affermato con forza che se la

Chiesa non serve, non serve a niente! Ha rinnovato l’invito a riconoscere nei poveri il volto di Gesù, non limitandosi a dare acqua e cibo, perché non riconoscerlo rappresenta un atto di ateismo.

In questo cammino il compito imprescindibile delle Caritas resta l’attenzione alle comunità cristiane, e con esse attivare percorsi di promozione

della solidarietà, perché se c’è una cosa che non si può delegare è l’amore.

Sempre nel corso della prima giornata abbiamo ascoltato il segretario della Cei, Mons. Nunzio Galantino, intervenuto sul tema della inclusione sociale dei poveri, considerata una priorità ed un impegno, per restituire la dignità sottratta ad ogni povero, molto di più della semplice erogazione di beni materiali.

Martedì 19 aprile, coordinati dall’arcivescovo di Gorizia, Mons. Redaelli, abbiamo ascoltato l’intervento di due sociologi, Mauro Magatti e Luigino Bruni, sul tema “Dopo la crisi, rico-



struire un paese solidale”. Oltre a descrivere con chiarezza e puntualità l’attuale contingenza, a partire dalla dimensione del fenomeno della povertà, si sono evidenziate le nuove sfide, le urgenze, la necessità di iniziare da un’opera di ricostruzione dell’economia e della società, a partire da cuore, affetto, relazione, concretezza.

Nella terza giornata la testimonianza del Cardinale Luis Antonio Tagle, arcivescovo di Manila e presidente di Caritas Internationalis, ha entusiasmato la platea, scatenando applausi e grandissima partecipazione. Ha parlato, con competenza e profonda umanità, di diseguaglianza, problematiche ambientali, guerre ed esodi. Ha sottolineato il diritto degli uomini a restare nella propria terra, il diritto a migrare, il diritto a ricevere accoglienza; evidenziando l’assurdità di costruire muri e barriere, così che, invece di combattere le cause, si combattono gli effetti, si controllano i poveri, illudendosi di controllare la povertà.

Nel pomeriggio cinque giornalisti di diverse testate, coordinati da don Maffei, sottosegretario della Cei, hanno animato una tavola rotonda sul tema “Comunicare la Misericordia”, ponendo l’attenzione sulle distorsioni della comunicazione, sulla fatica di comunicare la verità, sulla necessità di comunicare per diffondere consapevolezza, sul rispetto per i protagonisti delle storie raccontate e al tempo stesso verso i fruitori delle notizie.

Il Convegno, già denso di incontri e testimonianze pregnanti, si è concluso giovedì 21 aprile a Roma, in una sala Nervi riservata solo per noi e, talmente grande, che appariva deserta. Abbiamo incontrato papa Francesco: vederlo, stringergli la mano, ascoltarlo, ha scaldato i cuori di tutti i partecipanti, che sono poi ripartiti verso le diocesi di provenienza, emozionati ed entusiasti per il grande dono ricevuto.

**Adriana Segato**

# XVI CONVEGNO

## DELLE CARITAS PARROCCHIALI

“Che cosa significa casa per ciascuno di noi?” Questa è una delle suggestioni che il direttore della Caritas Diocesana di Vittorio Veneto, don Roberto Camilotti, ha lanciato nel corso della relazione iniziale del Convegno Diocesano delle Caritas Parrocchiali. Don Roberto, intervenuto in qualità di referente del Tavolo sulla Grave Marginalità delle Caritas del Nord-Est, ha proposto alcune riflessioni che hanno toccato personalmente ciascuno dei partecipanti su cosa significa accogliere e su quale può essere il senso di fornire una dimora alle persone che vivono situazione di grave povertà sino a giungere alla perdita di quel rifugio fondamentale che rappresenta la casa.

A partire da questi spunti e da alcuni episodi anche personali, don Roberto ci ha guidato nell'introduzione del tema che è stato scelto per questo 16° convegno: “Povertà estrema. I poveri: inclusi o ai margini della comunità?”.

Questa domanda segna, in qualche modo, il lancio dell'impegno che la Caritas Diocesana propone alle parrocchie per il prossimo anno pastorale: iniziare a riflettere sulla povertà estrema, a sperimentare percorsi di prossimità a partire appunto dalla domanda se queste situazioni di grave emarginazione (più o meno visibile) le sentiamo come persone appartenenti alla nostra comunità, oppure tendiamo a lasciarle ai margini, a voltarci dall'altra parte nel momento in cui le incontriamo.

Quello di don Roberto in questo

senso è stato un appello a come potremo sentirsi in una situazione nella quale dovessimo perdere la casa e quindi a cercare di entrare in relazione con chi vive questa situazione a partire da quello che la casa evoca in noi. Non è stato proposto un con-

dalla ristrutturazione di un'ala di Casa Madonna Pellegrina.

Sono progetti che vogliono raggiungere situazioni diverse, alcuni già attivati, come Housing First, e altri in fase di avvio, che rispondono anche ad approcci diversi: tuttavia, in tut-



tributo di stampo “sociologico”, ma una narrazione che possa scavare su motivazione e stile da avere nel fronteggiare la grave povertà.

La seconda parte del convegno si è sviluppata intorno alle tre proposte di “servizi segno” che vanno nella direzione del contrasto alla grave marginalità. Sono stati presentati, in questa parte, i progetti Housing First, già attivo da circa un anno, che prevede l'accoglienza in appartamenti di persone che hanno vissuto gravi situazioni di emarginazione; l'asilo notturno che si realizzerà nella ex Locanda al Sole a Pordenone e, infine, appartamenti di accoglienza per nuclei familiari in difficoltà che si realizzeranno

te queste iniziative, rimane centrale il coinvolgimento della comunità e il supporto dei volontari.

Dall'altra parte sono state presentate alcune delle linee guida elaborate dal tavolo sulla grave marginalità delle Caritas per il contrasto al fenomeno della grave emarginazione. Si sono presentati così tre aspetti fondamentali: l'accompagnamento e l'accoglienza, il lavorare sulla base di progetti personalizzati e il lavoro di comunità.

Nei gruppi di lavoro si è cercato di coinvolgere i volontari nella definizione di quali cose a loro avviso debbano essere fatte e non fatte per dare seguito agli elementi esposti nelle linee guida in ciascuna delle iniziative presentate.

Un lavoro questo che voleva essere uno stimolo per iniziare un percorso di riflessione e di partecipazione nella progettazione di questi servizi.

L'occasione è stata anche utile per lanciare il percorso di formazione sul tema della grave marginalità che inizierà ad affrontare, più nello specifico, le tematiche lanciate durante il Convegno.

**Andrea Barachino**

Vice direttore della Caritas di Concordia-Pordenone



# FESTA DEI POPOLI

## Domenica 15 maggio 2016

### parrocchia di San Lorenzo Martire a Pordenone

**Domenica 15 maggio** è stata la chiesa di San Lorenzo Martire (Rorai-grande) a Pordenone ad ospitare l'ottava edizione della Festa dei Popoli, organizzata dalla Commissione Migrantes. È stato un giorno di festa in cui le comunità cattoliche che vivono sul territorio della diocesi di Concordia-Pordenone si sono riunite per celebrare insieme la Messa e tra-

comunità sempre differenti.

Il programma ha previsto, alle ore 11.30, l'accoglienza; alle ore 12.30

la S. Messa presieduta dal vescovo S.E. Mons. Giuseppe Pellegrini, animata dai canti dei diversi popoli presenti in chiesa: le offerte raccolte sono andate in favore del gruppo di profughi attualmente seguito dalla forania di Pordenone. Alle ore 13.30 c'è stato il pranzo comunitario, anche con assaggi delle pietanze portate dagli ospiti; alle 14.30 canti e danze dal mondo, proposti dalle diverse comunità partecipanti, tra cui ghanesi, nigeriani, rumeni, polacchi, ucraini, filippini.

Alle 15.30 si è svolta, dopo il successo dell'anno scorso,

una partita di calcetto tra squadre di alcune delle comunità partecipanti.



scorrere un pomeriggio di convivialità. Per rendere più efficace questa occasione d'incontro, Migrantes la propone ogni anno in una parrocchia diversa, in modo da coinvolgere



# Giornata mondiale del rifugiato

## 20 giugno 2016

Il 20 giugno si è celebrata la Giornata Mondiale del Rifugiato: un'occasione per pensare ad un fenomeno che, nel mondo, interessa quasi sessanta milioni di persone. In dieci anni la situazione è notevolmente peggiorata, soprattutto a causa dei numerosi conflitti che sono scoppiati in diverse parti del mondo. A causare

gennaio di quest'anno gli arrivi sono stati 156.364 nel Paese ellenico. L'Italia registra il secondo maggiore flusso, con 46.714 persone arrivate dal 1 gennaio al 31 maggio 2016. Per quanto riguarda la nostra provincia, gli arrivi rispecchiano le modalità più caratteristiche del Friuli Venezia Giulia, che registra da sempre

parte dei nuovi arrivati, in controtendenza rispetto all'Italia, sono afgani e pakistani. I numeri si attestano attorno alle 850 persone, che non dovrebbero essere destinati a salire, visto che gli arrivi sono in rapporto alla popolazione residente. Il tipo di accoglienza che si preferisce nella nostra zona è quello diffuso: vale a



il maggiore flusso di persone in fuga sono, oggi, le situazioni di guerra in Paesi come la Siria, che conta ormai 11.598.000 persone che vivono al di fuori dei suoi confini. Seguono Iraq e Repubblica Democratica del Congo, entrambe con più di 4 milioni di persone in fuga. Con 2.465.000 si colloca al quarto posto il Sud Sudan, seguito da Pakistan, Repubblica Centrafricana e Nigeria. Non dimentichiamo che c'è anche un conflitto europeo che genera oltre un milione di profughi, ed è l'Ucraina. L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) calcola che ogni giorno circa 42 mila persone siano costrette a lasciare la propria terra: nel 2010 questo numero si assestava attorno alle 11 mila unità. L'emergenza nel Mediterraneo coinvolge in primis la Grecia: dal primo

persone che arrivano via terra. Ci sono, naturalmente, anche gli invii, da parte del Governo, di profughi arrivati dagli sbarchi in Sicilia, ma raggiungere i nostri confini a piedi è più normale, tanto più ora, con la chiusura di molte frontiere sulla linea balcanica. A Pordenone sono giunti molti africani, ma la maggior

dire che i profughi sono distribuiti in diversi comuni, attualmente sono venticinque, per non creare assembramenti che potrebbero allarmare la popolazione locale e perché una conoscenza diretta di piccoli nuclei favorisce l'integrazione dei nuovi arrivati nelle realtà comunali.

**Editrice**  
Associazione "La Concordia"  
Via Madonna Pellegrina, 11  
33170 Pordenone

**Direttore responsabile**  
don Livio Corazza

**In redazione**  
Martina Ghergetti

**Segretaria di redazione**  
Lisa Cinto

**Foto**  
Archivio Caritas

**Direzione e redazione**  
Via Madonna Pellegrina, 11 – Pordenone  
tel. 0434 546811 - fax 0434 546899  
caritas@diocesiconcordiapordenone.it

**Nº ROC**  
23875 del 01.10.2013

**Autorizzazione**  
Tribunale di Pordenone  
n. 457 del 23.07.1999

**Grafica e stampa**  
Sincromia srl • 161076  
Roveredo in Piano (PN)

# IL PROGETTO DI ACCOGLIENZA RESETTLEMENT - REINSEDIAMENTO

Tutti sappiamo che l'Italia è protagonista, a livello europeo, dell'accoglienza e della gestione di migliaia di profughi che in vari modi raggiungono il nostro Paese. È la cosiddetta "Emergenza Profughi", che tanto clamore provoca a livello dell'opinione pubblica, e che tocca da vicino anche la nostra Caritas Diocesana.

Ci sono però anche altre forme di accoglienza e di protezione che l'Ita-

lia protegge dei rifugiati attraverso il quale coloro che fuggono dal loro Paese d'origine vengono trasferiti, per l'appunto re-insediati, in un terzo Paese, dove troveranno protezione permanente. Ciò significa che i rifugiati reinsediati sono come gli altri rifugiati, fuggiti da guerre civili o persecuzioni per ragioni legate all'etnia, alla religione, al genere o alle opinioni politiche.

(dati UNHCR). Gli ultimi due programmi di reinsediamento attivati dall'Italia riguardano rifugiati provenienti dall'Afghanistan e dalla Siria.

I Paesi di reinsediamento garantiscono ai rifugiati protezione fisica e legale, che include anche l'accesso ai diritti civili, politici, economici, sociali e culturali simili a quelli riconosciuti ai propri cittadini. Il reinsediamento è un'esperienza che cambia la vita.

È una vera e propria sfida. Spesso i rifugiati sono reinsediati in un Paese con una società, una lingua e una cultura completamente diverse e nuove rispetto alle loro. Nei Paesi che hanno programmi di reinsediamento, la società civile gioca un ruolo fondamentale: spesso è l'unica ad impegnarsi per l'integrazione dei rifugiati reinsediati, aiutandoli a trovare la loro strada nel loro nuovo Paese.

Dopo l'arrivo nel Paese di accoglienza ha inizio la fase di ricostruzione della vita. Verranno affrontate sfide complesse e di lungo periodo: l'apprendimento della lingua e della cultura che li ospita, la ricerca di un lavoro, di un'abitazione permanente, di nuovi amici e di una nuova comunità.

Appare chiaro quindi come nel nostro lavoro di operatori coinvolti concretamente nell'accoglienza di reinsediati, sia importante non soltanto erogare servizi di assistenza e svolgere una funzione guida nelle prime fasi di ricostruzione della vita, ma anche porsi come ponte di interazione con la società di accoglienza, rendendo più facile l'integrazione a livello locale.

**Laura Cappellazzo  
Riccardo Bagattin**



lia sta offrendo. Progetti meno visibili ma di "grandissimo valore ed umanità, grazie ai quali molti rifugiati hanno potuto cominciare una nuova vita". È la stessa Commissione Europea ad usare queste parole quando descrive il progetto del "Reinsediamento".

Il reinsediamento (dall'inglese *Resettlement*) è il trasferimento di cittadini di Paesi terzi, riconosciuti bisognosi di protezione internazionale, in uno stato appartenente all'Unione Europea in cui sono ammessi per motivi umanitari come rifugiati. Il reinsediamento è quindi uno strumento per

il reinsediamento diventa così uno strumento per un arrivo organizzato dei rifugiati, il cui status è determinato in anticipo, prima del loro viaggio. È infatti il Paese che reinsedia a decidere se, quando e chi reinsediare.

Attualmente l'Europa non occupa un ruolo significativo nei programmi di reinsediamento di rifugiati. I Paesi che reinsiedono maggiormente sono USA, Canada, Australia, Svezia e Norvegia. In Italia per esempio, la percentuale di reinsediati è bassissima, circa lo 0,01% dei rifugiati accolti nel periodo tra il 2008/2012

# RACCOLTA DI INDUMENTI USATI

## Attenzione a distinguere i cassonetti della Caritas

La Caritas diocesana e la cooperativa sociale Karpós hanno rawisato la necessità di fare chiarezza sulla raccolta di indumenti usati che insieme portano avanti da anni usando i cassonetti gialli che la gente è ormai abituata ad identificare negli spazi antistanti le chiese e in altri luoghi sul territorio diocesano.

**Da qualche tempo si segnala la presenza di altri cassonetti,** sempre di colore giallo, che possono trarre in inganno le persone che vogliono lasciare i propri abiti usati per aiutare le iniziative della Caritas. Questi cassonetti sono stati posizionati in luoghi strategici, per esempio all'uscita di alcuni supermercati, o accanto a pompe di benzina, non si sa da chi, oppure da una ditta che si chiama Il Sole, e ha sede a Pernu-

## Gli scopi di solidarietà della Caritas sono chiari

E qui sta la grande differenza con la raccolta effettuata dalla Caritas diocesana: in questo caso il materiale raccolto viene valutato dalla Tesmapri, una ditta che agisce in convenzione con la Caritas, e i proventi vengono devoluti ai progetti seguiti dalla Caritas stessa, oltre a favorire il lavoro di persone svantaggiate da parte della cooperativa sociale Karpós, che provvede a svuotare i cassonetti, una volta che questi sono stati riempiti. I cassonetti della Caritas sono posizionati su suolo pubblico, e per questo hanno un'apposita autorizzazione da parte di ogni comune in cui si trovano. Non si può dire lo stesso degli altri cassonetti gialli, che già in altri luoghi sono stati denunciati come abusivi: oltre a trarre in inganno il pubblico, non sono coperti da alcuna autorizzazione.



mia, in provincia di Padova. Tale ditta dichiara di sostenere iniziative benefiche, mentre altri cassonetti di non chiara identificazione usano immagini di bambini africani per attirare l'attenzione del pubblico.

I rifiuti sono proprietà dei comuni, per questo necessitano di apposite convenzioni per essere convogliati ad altra destinazione.

## Utilità della raccolta di indumenti usati

La raccolta nei cassonetti è un modo per valorizzare dei materiali di scarto,



che vengono trasformati in una risorsa per finanziare delle iniziative di solidarietà: non si può dire lo stesso dei cassonetti concorrenti.

Con la raccolta nei cassonetti si alleggerisce il carico dei rifiuti che altrimenti andrebbero ad aumentare il lavoro dei preposti servizi comunali, quindi si traduce in un vantaggio anche nell'economia totale dei rifiuti della nostra società, e nei relativi costi.

In più il ciclo dell'utilizzo degli indumenti usati è stato più volte pubblicizzato dalla Caritas diocesana: ora tutto il processo che segue il conferimento di questi rifiuti sarà ancora più trasparente, visto che si apporranno degli adesivi sui cassonetti per chiarire ancora di più quale sia la destinazione di ciò che viene raccolto.

Quindi si evidenzierà che tutti gli indumenti raccolti sono selezionati e divisi tra quelli che possono ancora essere rivenduti in mercatini dell'usato e quelli, invece, da destinare al macero, per essere trasformati in nuovi tessuti.

## Evitare di favorire le speculazioni

È evidente che esiste un mercato degli indumenti usati che attira l'attenzione di realtà più o meno chiare, che provengono da territori anche lontani. Si invitano le persone a fare attenzione ai cassonetti nei quali conferiscono i loro indumenti usati, proprio per non favorire speculazioni, ma, al contrario, contribuire alla realizzazione di progetti di solidarietà che hanno una chiara visibilità sul territorio.

# I 50 anni di vita religiosa di suor Anna Camera



Ci sono persone che lasciano il segno, con la modestia di chi pensa di non fare cose grandi, mettendo in fila uno dietro l'altro gesti semplici, con generosità e pazienza, con la costanza dell'impegno che trova senso e nutrimento in una fede forte, da dove tutto parte e tutto arriva.

Da quando mi è capitato di incontrare suor Anna e condividerne con lei il servizio in Caritas, ho visto la bellezza di questi gesti, e sono stati per me la prima scuola di prossimità.

Ho visto le opere di misericordia tradotte in gesti concreti, in incontri, in momenti preziosi di condivisione.

Questo è stato il dono di suor Anna accanto a tanti fratelli, incontrati fino dal 1993, da quando ha cominciato il suo servizio al Centro di Ascolto della Caritas diocesana.

In occasione dei suoi 50 anni di vita religiosa la ringraziamo di cuore per questa sua testimonianza di fede e di presenza discreta accanto agli ultimi. L'abbiamo festeggiata venerdì 22 aprile con una celebrazione nella chiesa della Casa Madonna Pellegrina, con il direttore don Davide Corba e don Livio Corazza, insieme a molti volontari che con lei condividono e hanno condiviso questi incontri.

**Adriana Segato**

## GRAZIE, SIGNORE!

Signore Gesù, grazie per la Tua lunga fedeltà nei miei confronti. Grazie perché questi miei fratelli e sorelle, qui presenti, te lo ripetono, insistentemente, con me.

La grande famiglia della Caritas mi ha aperto il cuore e le braccia nel lontano 1993. Non sapevo cosa Tu mi chiedevi, ma mi sono fidata ed oggi non mi pento.

Forse la mia disponibilità era solo incoscienza, ma Tu hai modellato la mia mente, le mie attenzioni e la mia passione per incontrare tante persone che altrimenti avrei visto solo da lontano.

Grazie perché in questo tempo hai messo don Livio accanto a me per studiare insieme le possibili soluzioni da inventare.

Grazie perché le mie consorelle mi hanno sempre sostenuta; alcune di loro lavoravano già per i fratelli più svantaggiati. Grazie per sr. Elisena che mi è stata una brava maestra e mi ha incoraggiato instancabilmente. Grazie per i volontari che hanno condiviso con me il cammino di tanti fratelli/sorelle che Tu ci inviavi.

Abbiamo vissuto momenti di incertezza, a volte di panico, soprattutto con le istituzioni, ma la solidarietà tra noi è stata vincente.

Mi diventa difficile, oggi, ricordare tutti i passaggi significativi della nostra crescita umana e cristiana, ma quello che oggi so è che siamo cresciuti. Ai volontari della prima ora si sono aggiunti quelli della seconda, della terza ora e avanti..., ma quello che unisce tutti è **il cercare il bene dell'altro** che ci sta di fronte e che si rivolge a noi con tanta fiducia. Grazie per ogni persona, fratello-sorella, che ha partecipato, con me, a questa S.Messa. Sono qui davanti a te; Tu sai quante altre persone ruotano attorno a loro: parenti, figli, nipoti... Sono tutti Tuoi, Signore; proteggili, guida le loro scelte, fatti compagno di viaggio nei loro momenti sereni, ma anche in quelli più tristi.

Ti chiedo, per ciascuno di loro, tanta pace, tanta voglia di migliorare il mondo, se stessi, i loro rapporti con gli amici e con l'ambiente.

Grazie perché sei qui, grazie perché ci ascolti, grazie perché ci vuoi bene.

**Sr. Anna**

Per la S.Messa del 22-04-2016 celebrata in Caritas





# MERCATO EQUO E SOLIDALE: UN'ESPERIENZA IN INDIA

Aprile 2016: India. Questo immenso Paese di cui avevo tanto sentito parlare, raccontare, visto immagini. Finalmente era il mio turno: toccava a me andarci.

L'impatto con l'India è stato da subito molto forte. Un calore opprimente mi ha avvolto appena ho messo il piede a terra. Un frastuono di clacson di automobili, taxi, moto, camion, biciclette mi ha circondato e accompagnato giorno e notte per tutta la durata del viaggio. E soprattutto una grandissima quantità di persone, di occhi, di tessuti e colori, di odori e stimoli visivi, di divinità e immagini hanno riempito la mia mente e i miei pensieri.

Tanta gente, tanto traffico, tanti suoni, tanti colori, tanti odori, tante emozioni: al primo impatto l'India è "tanto di tutto".

Un "tanto di tutto" che in realtà è l'espressione della grande varietà e ricchezza di questo Paese e che ho ritrovato nelle organizzazioni di commercio equo e solidale di cui sono andata a fare la valutazione etica, con un collega del comitato progetti, per conto del consorzio CTM Altromercato.

Due i produttori che abbiamo visitato, entrambi nel nord dell'India: Madhya Kalikata Silpangan (MKS), a Kolkata (Calcutta) e Fair



Farming Foundation (FFF), nella zona montana vicino a Ramnagar, a nord di Delhi, verso il confine con il Nepal.

MKS produce le borse, i portafo-

ffrire, attraverso la partecipazione ai dividendi, una entrata e una speranza in più agli artigiani che vivono nelle zone intorno a Calcutta. Chi lavora con MKS riesce ad avere uno stipendio sicuro con pagamenti più puntuali rispetto al mercato tradizionale, formazione e la possibilità di avere prestiti a tasso zero e altri tipi di contributi a fondo perduto. La complessità di MKS nasce dal tentativo di trovare delle risposte efficaci ad un mercato, quello dell'artigianato, sem-



gli e altri degli articoli in pelle che si possono trovare nelle botteghe del Commercio Equo. Non è la tradizionale piccola cooperativa che il nostalgico sostenitore del Commercio equo di solito si immagina. È un'organizzazione decisamente complessa con un'associazione, una fabbrica e una società a responsabilità limitata da poco costituita nel tentativo di

pre più difficile. In Europa ormai non acquistiamo più gli strumenti musicali, gli oggettini decorati in pietra o legno, che il Commercio Equo vendeva un tempo; ora riusciamo a vendere solo i prodotti in pelle, e così MKS si è riorganizzata.

La sera, girando per Calcutta, così piena di persone e famiglie che vivono ai margini della strada, senza



niente di niente, mi chiedo perché noi organizzazioni del Commercio



Equo non riusciamo a vendere di più. I produttori sono pronti, stanno andando più veloci di noi, perché non riusciamo a raggiungere più consumatori?

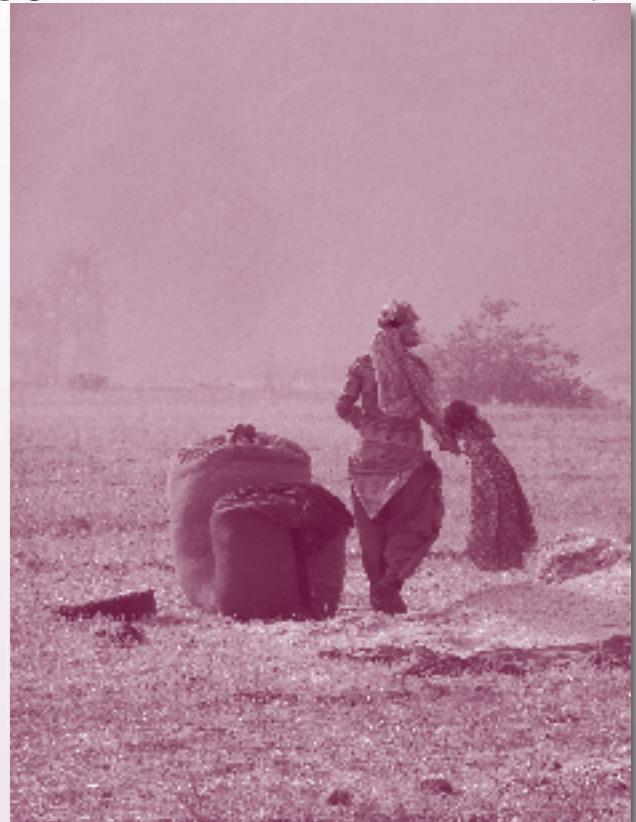
L'altra organizzazione visitata è FFF, una fondazione che raggruppa i contadini che coltivano il riso



basmati Altromercato. Grazie al premio pagato dal Commercio Equo (in aggiunta al prezzo del riso) i contadini sono riusciti a realizzare molte migliorie nei loro campi e a creare un centro computer e un centro per l'insegnamento del cucito. Orgogliosi ci dicono che alcuni dei ragazzi che hanno frequentato il centro computer sono stati assunti per qualche mese dalla banca locale per inserire dati. Ma la loro speranza è che comunque un giorno i loro figli proseguano nella coltivazione dei campi; per questo cercano di rendere il loro lavoro sempre più moderno e meno faticoso. Speranza che nel mio cuore mi auguro davvero si realizzi: sono così tante le persone che, emigrate in città con il desiderio di migliorare le proprie condizioni di vita, riempiono i marciapiedi e le strade di Delhi o Calcutta senza però alcuna prospettiva per il futuro.

FFF è in realtà il primo anello di una filiera produttiva molto più ampia, che vede coinvolti molti altri attori, tra i quali una grossa multinazionale indiana, Nature Bio Food, che è il soggetto principale che gestisce il progetto del riso basmati equo e solidale. Nature Bio Food ha le competenze, le risorse, le tecnologie necessarie per rendere il riso esportabile. "Ma è una grande multinazionale!", mi dico. Già, ma l'impatto positivo per i produttori di basmati è davvero notevole e si vede: li ha seguiti nella conversione al biologico, ha insegnato loro nuove tecniche di coltivazione, ha messo del proprio personale che li

sta accompagnando nel percorso di autonomia, ha organizzato corsi di formazione professionale e manageriale, li sostiene nella ricerca e attivazione di relazioni di partnership con il settore pubblico. Il modello ideale si scontra con la realtà: una realtà che è sempre



più variegata, complessa e sorprendente di quanto la possiamo immaginare.

E se durante le nostre visite sento di aver compreso un po' della complessità di MKS e FFF, lo stesso non posso dire dell'India: troppo grande, troppo poco tempo. Un giorno ci tornerò.

**Sabrina Toffoli**  
Comitato Progetti CTM Altromercato



# ANNO DI VOLONTARIATO SOCIALE: AL VOSTRO SERVIZIO

Se avessi un intero anno a tua disposizione come lo impiegheresti? Un anno in cui puoi fare ciò che vuoi, senza preoccuparti delle distrazioni quotidiane, ignorando le inquietudini legate a un mondo che corre in fretta e che sbatte gli uomini da una parte all'altra. Esclusivamente un anno, in cui l'inderogabile obiettivo è obbedire unicamente a se stessi, adempiendo alla propria personale volontà. Un anno completo in cui il mantra deve essere "comportati come vorresti essere", dal primo al trecentossantacinquesimo giorno. Se fosse possibile, cosa faresti? Tra le centinaia di migliaia di possibilità che si prospettano all'orizzonte, tre ragazze (una di 26, le altre di 19 anni)

rigenera le energie permettendo di dare ossigeno ai pensieri più foschi. E infine c'è la vita comunitaria, che è la piscina in cui nuoti: durante la settimana abitiamo nell'area del seminario di Pordenone dedicata alla Pastorale Giovanile, per cui offriamo il nostro servizio di segreteria mezza giornata ciascuna. Ognuna di noi ha compiti particolari che svolge presso Madonna Pellegrina, la sede della Caritas, della Cooperativa Nuovi Vicini e della Cooperativa Abitamondo, e casa per 36 richiedenti asilo provenienti da tantissime nazioni come Mali, Gambia, Senegal, Costa D'Avorio, Somalia, Nigeria, Kossovo, Pakistan e Afghanistan. Abbiamo tutte e tre diverse propensioni e caratteri,

tutto sarà avvolto da una gioia speciale che ti cambia dentro. Se sappiamo accoglierci tra di noi, allora riusciremo ad accogliere anche chi proviene da altri luoghi. Ma per arrivare a questo devi metterti in gioco tu come persona, per provare a creare una relazione ci vuole impegno e fatica: la cosa più importante è l'ascolto. Senza questo non si crea nulla.

Ci sono diversi tipo di ascolto; ascoltare una persona sembra semplice, ma bisogna farlo veramente e ricordare ciò che una persona ci sta dicendo. Poi c'è un tipo di ascolto diverso che viene da dentro, questo ti dà la possibilità di ascoltare la vera essenza di una persona; è anche quello più speciale perché ti permette di creare un legame profondo, ma soprattutto di qualità.

Questa esperienza di condivisione ci permette di avere un occhio diverso nei confronti delle relazioni che già abbiamo. Ci rende consapevoli delle nostre capacità e ci mette alla prova con noi. Alla fine abbiamo sempre scelto con chi creare una relazione, in questa esperienza, invece, nessuno si è scelto, ci siamo tutti ritrovati e se alla fine avremo creato qualcosa, significherà che ci siamo davvero spinti oltre i nostri limiti, non siamo stati fermi davanti a un no, o una faccia imbronciata, siamo andati oltre e abbiamo trovato un punto in comune, ecco, quello sarà il legame creato assieme. Ovviamente fare questo da soli è difficile, ma un aiuto grande ci viene dalla formazione; un momento per noi che si tiene una volta a settimana assieme a tre ragazzi di Vittorio Veneto che fanno la nostra stessa esperienza. Questo è un ottimo spunto per noi, perché possiamo confrontarci su quello che viviamo, sulle difficoltà e su altri aspetti.

L'AVS è ricco di momenti impegnativi, che ognuna di noi affronta con le proprie risorse e coi propri limiti, ma sapere che ciò che facciamo ci arricchisce come persone e cittadine del mondo fa di questo un anno in cui siamo ciò che vogliamo essere.

**Marika Rorato  
Sefora Spagnol  
Denise Minuzzi**



hanno scelto l'Anno di Volontariato Sociale, forse un po' ingenuamente ma soprattutto coraggiosamente.

L'Anno di Volontariato Sociale è una delle proposte formative di Caritas, in collaborazione con la Pastorale Giovanile della diocesi di Concordia-Pordenone. Il progetto prevede 30 ore alla settimana distribuite tra accompagnamento, formazione e vita comunitaria. L'accompagnamento è simile a quello del bagnino che ti insegna a nuotare: vieni lanciato in acqua e seguito con lo sguardo. Se affondi hai sempre la possibilità di essere salvato, se te la cavi hai imparato a nuotare con la consapevolezza di esserci riuscito con le tue sole forze. La formazione è la boccata d'aria che prendi per continuare a nuotare, perché

che mettiamo a disposizione a seconda dei bisogni di chi necessita di una parola di conforto, di essere accolto o semplicemente ascoltato.

## Nel segno dell'accoglienza

Accogliere l'altro che incontro, sempre e comunque. Accogliere il profugo o il bisognoso che viene al Centro d'Ascolto, ma anche accoglierci tra noi che stiamo facendo questo percorso insieme e accogliere noi stesse con i nostri doni e i nostri limiti. Accogliere significa anche rispettare, perché quando accogli l'altro non puoi volere altro se non il suo bene e quindi rispettare l'altro è proprio questo: metterlo al primo posto, mettere il tu al posto dell'io. In tutto c'è l'entusiasmo del lasciarsi sorprendere da tutto, anche dalla cosa apparentemente più piccola e, così,

# AAA CERCASI VOLONTARI ACCOGLIENTI! AMICHEVOLI! AUDACI!



*Per condividere tempo e cuore  
accanto a chi, temporaneamente in  
difficoltà, chiede ospitalità, non  
avendo un'abitazione e nemmeno un  
riparo dove trascorrere la notte.*

Il servizio si svolgerà presso l'**Asilo Notturno ex “Locanda al Sole”**, struttura gestita dalla Caritas Diocesana-Fondazione Buon Samaritano in convenzione con l'Ambito Territoriale 6.5 di Pordenone.

Ai volontari è chiesto di **partecipare all'attività di accoglienza**: trascorrere la serata con gli ospiti, condividere la cena o la colazione, collaborare con gli operatori nella gestione ordinaria degli spazi e delle attività, accompagnare gli ospiti nelle eventuali piccole incombenze quotidiane (lavanderia, pulizie), ecc.

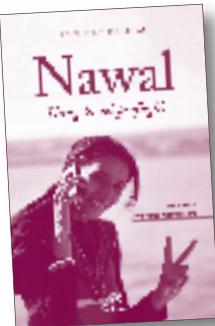
È richiesta la disponibilità di almeno un momento alla settimana, la sensibilità di porsi a fianco degli ospiti con delicatezza e attenzione, per ascoltare e condividere con discrezione e affetto le loro storie, le fatiche e i sogni e progetti futuri.

**Sede del servizio:  
Asilo Notturno ex “Locanda al Sole”  
in Largo S. Giovanni Bosco 22 (inizio di Via Montereale) a Pordenone**

Per informazioni contattare Caritas Diocesana al numero 0434/546811  
Chiedere di Mara Tajariol o Andrea Castellarin

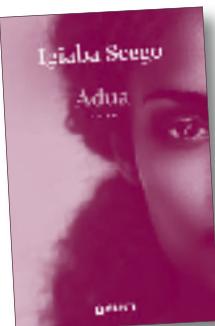
# LIBRI

# Nawal l'angelo dei profughi



Daniele Biella  
Edizioni San Paolo, 2015

## Adua



Igiaba Scego  
Giunti, 2015

## Il grande futuro



Giuseppe Catuzzella  
Feltrinelli, 2016

Nawal è l'angelo dei siriani in fuga dalla guerra. Ventisette anni, di origini marocchine, è arrivata a Catania da piccola: da lì aiuta in modo volontario migliaia di migranti a sopravvivere al viaggio della disperazione nel Mediterraneo e a non cedere al racket degli "scafisti di terra". Vive con il cellulare sempre all'orecchio. E a Catania, ma anche lungo tutto lo Stivale, col tempo molti si sono uniti a lei in quest'opera di soccorso e di sostegno. Con alle spalle una vita di impegno civico e solidarietà, nonostante la giovane età, oggi è un punto di riferimento per quegli sfortunati e le loro famiglie, ma anche per le autorità che si occupano degli immigrati (sebbene non l'abbiano mai incontrata ufficialmente) e per molti media - locali, nazionali e internazionali - che, occupandosi degli sbarchi di profughi, la con-

Adua è la protagonista dell'ultimo romanzo di Igabi Scègo, scrittrice, giornalista e ricercatrice universitaria, esperta di transcultura e attivista per i diritti umani. È anche la storia del rapporto travagliato tra un padre rude, che non sa più dimostrare i propri sentimenti, dopo la morte dell'amata moglie, e una figlia ribelle, che desidera solo allontanarsi da un clima familiare insopportabile. Entrambi sono accomunati dal mito per l'Italia, Paese colonizzatore per il primo, che ha trovato una sua posizione, nell'organizzazione fascista della colonia somala, conoscendo la lingua italiana. Questo non lo salverà comunque dal subire vessazioni. Adua, che porta un nome glorioso, sogna di andare a Roma,

Amal nasce su un'isola in cui è guerra tra l'Esercito Regolare e Neri, soldati che in una mano impugnano il fucile e nell'altra il libro sacro. Amal è l'ultimo, servo figlio di servi pescatori e migliore amico di Ahmed, figlio del signore del villaggio. Da piccolo, una mina lo sventra in petto e ora Amal, che in arabo significa speranza, porta un cuore non suo. Amal e Ahmed si promettono imperitura amicizia, si perdonano con i loro sogni in mezzo al mare, fanno progetti e dividono le attenzioni della affezionata Karima. Vivono un'atmosfera sospesa, quasi fiabesca, che si rompe quando le tensioni che pesano sul villaggio dividono le loro strade. In questo nuovo clima di conflitti e di morte anche Hassim, il padre di Amal, lascia il villaggio, portando con sé

tattano, la intervistano, parlano di lei (ultimamente ne hanno parlato, tra gli altri, il Times, Al Jazeera, Repubblica, RaiTre). Daniele Biella, sposato e padre di due figli, giornalista (fa parte del team della testata Vita), impegnato anche nell'educazione e nel sostegno di ragazzi in difficoltà, ce la fa conoscere più da vicino. Il libro è arricchito dalla prefazione del cardinale Francesco Montenegro, vescovo di Agrigento, presidente della Fondazione Migrantes, che scrive: "Nawal (...) è una cittadina che ha deciso di stare dalla parte dell'uomo. Le è bastato dare il numero del cellulare a qualcuno per dare inizio a una storia lunghissima di salvataggi, di salvezza. Le pagine del libro raccontano non una storia romanziata ma una storia vera: una vicenda di solidarietà che nasce da una profonda compassione".

attratta dalla mecca del cinema europeo degli anni Settanta. La giovane non avrà fortuna, e riuscirà a recitare solo in una pellicola di infima categoria. Così la sua vita si trascina nella Roma di oggi, cercando di trovare un senso nel matrimonio con un giovane conterraneo arrivato in Italia sbarcando, come tanti profughi di oggi, a Lampedusa. Ora, il sogno, è quello di ritornare in Somalia, in un momento in cui finalmente si parla di pace. Ma anche il suo Paese è un'altra cosa rispetto a quello che ha lasciato, come le comunica un'amica che è ritornata a Mogadiscio. L'indecisione verso il futuro la fa ripensare al rapporto con il padre.

un segreto inconfessabile. Rimasto solo, Amal chiede ancora una volta il conforto e la saggezza del mare e il mare gli dice che deve raggiungere l'imam della Grande Moschea del Deserto, riempire il vuoto con un'educazione religiosa. Amal diventa preghiera, puro Islam, e resiste alla pressione dei reclutamenti. Resiste finché un'ombra misteriosa e derelitta riapre in lui una ferita profonda che lo strappa all'isolamento. Allora si lascia arruolare: la religione si colma di azione. L'educazione militare lo fa guerriero, lo fa uomo. Lo prepara a trovare una sposa per generare un figlio. Ma è proprio questo l'unico destino consentito? Qual è il bene promesso? Il suo destino si compirà, inaspettatamente, nel segno della pace.

# la biblioteca propone

## Il profilo del volontariato italiano

da *Altreconomia*  
maggio 2016  
di Giulia Sensi  
pp. 10-16



Una recente indagine Istat fotografia la realtà del volontariato nel nostro Paese: in genere il volontario è una persona istruita, in buona salute, con un reddito che gli permette di vivere bene ed ha un atteggiamento positivo nei confronti della vita.

La fascia di età che coinvolge il maggior numero di volontari è quella tra i 45 e i 54 anni: meno numerosi i giovani, più preoccupati di trovarsi un lavoro retribuito, specialmente nel sud Italia. Come diminuisce la disponibilità all'impegno volontario a mano a mano che cresce l'età

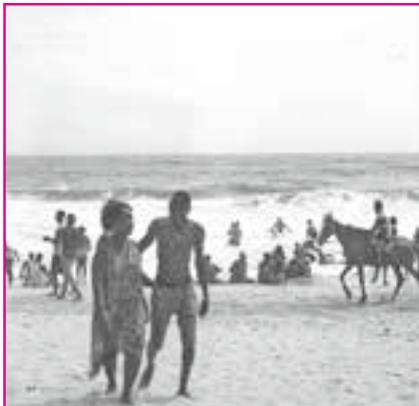
Al Nord i dati sono più confortanti, nel senso che le associazioni di volontariato raccolgono molte persone attorno alle loro attività d'aiuto. E questo è un paradosso, perché al Sud ci sarebbe di più la necessità di essere sostenuti dal volontariato, per la mancanza di servizi pubblici in diversi settori dell'aiuto alla persona.

Molto importante la percentuale delle donne che dedicano il proprio tempo agli altri: sono in minoranza rispetto agli uomini, ma sono più generose in termini di ore dedicate alle attività di volontariato.

Difficilmente le donne raggiungono i vertici delle organizzazioni di volontariato, riproponendo una difficoltà che esiste in tutti i settori della vita sociale e lavorativa.

## Sulla spiaggia (prima) del terrore

*da Africa*  
maggio-giugno 2016  
di Valentina G. Dilani  
pp. 20-23



Gli inviati di *Africa* si sono trovati a Grand Bossam, località turistica della Costa d'Avorio molto frequentata da turisti africani ed europei, qualche giorno prima dell'attentato dello scorso 13 marzo. In quella data un commando jihadista, arrivato dal mare su un gommone, ha sparato sulla folla dei bagnanti, uccidendo 19 persone, tra le quali alcuni europei, e ferendone in modo grave altre trenta.

La tecnica usata da questi attivisti di al-Qaeda è la stessa usata un anno fa sulla spiaggia di Sousse, in Tunisia. Di sicuro ha avuto meno eco mediatica, nel mondo occidentale, non si è saputo molto di questo fatto terroristico. Purtroppo in Africa ci sono moltissime realtà a rischio e molte località, come Grand Bassam, hanno visto crollare l'afflusso dei turisti, in seguito a questi fatti. E l'economia di questi luoghi è collassata, portando dietro di sé disoccupazione e problemi economici non irrilevanti.

Nella sola Tunisia, dopo le stragi dello scorso anno, le prenotazioni sono più che dimezzate. Non va meglio in molti altri Paesi, dove la fuga dei turisti ha fatto perdere moltissimi posti di lavoro: in Mali, per esempio, oppure sulle spiagge del Mar Rosso egiziano, dove l'esplosione di un jet russo, lo scorso novembre, è costata la vita a 224 persone.

## Fare arte, per essere liberi

da *Scarp de' tenis*  
maggio 2016  
di Paolo Riva  
pp.24-27



Negli ultimi anni, all'interno delle carceri italiane, si sono moltiplicate le iniziative artistiche e letterarie: si organizzano corsi di teatro, rassegne di cinema, laboratori di poesia e di scrittura, presentazioni di libri, mostre di pittura, gruppi di lettura.

Sono tutte attività che migliorano la qualità della vita dei detenuti, e hanno come conseguenza che le carceri che promuovono queste attività registrano meno ricadute nei reati, una volta che i carcerati ritornano in libertà. L'attività teatrale la fa da padrona.

Ci sono circa un centinaio di compagnie teatrali che lavorano all'interno delle carceri italiane. A gestire questi laboratori sono nel 41 per cento dei casi dei volontari, seguiti, per il 37 per cento, da professionisti del settore.

Anche la lettura ha uno spazio importante: ogni carcere è dotato, per legge, di una biblioteca, che ha in media 4.352 libri, 15 a detenuto, per un totale di 840.116 volumi sul territorio nazionale

Nel carcere milanese di San Vittore ci sono ben sette biblioteche, una per raggio. All'interno si organizzano gruppi di lettura che hanno coinvolto anche la cittadinanza. A Bologna il punto forte sono i corsi di cinema, e i detenuti stessi imparano a tenere in mano una telecamera, mentre a Lecce le donne recluse si dedicano all'arte.



CONFERENZA  
EPISCOPALE  
ITALIANA

## 11<sup>a</sup> GIORNATA PER LA CUSTODIA DEL CREATO

La misericordia  
del Signore,  
per ogni  
essere vivente

1<sup>o</sup> settembre  
2016

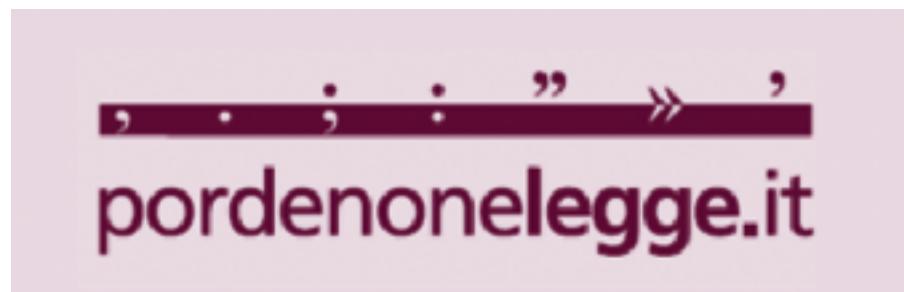
# GIORNATA PER LA CUSTODIA DEL CREATO

Tre sono gli appuntamenti  
per celebrare questa ricorrenza

La giornata mondiale di preghiera per la cura del creato si svolgerà in forma ecumenica **giovedì 1 settembre** nella Cattedrale di Santo Stefano, a Concordia Sagittaria, alle ore 20.30.

Un secondo appuntamento sarà, al sorgere del sole, **domenica 4 settembre** a Torrate di Chions, nel Parco delle Fonti: le attività si susseguiranno fino al tramonto con passeggiate, un concerto, la messa, danze, mostre artistiche, stand delle buone pratiche e nuovi stili di vita, una visita all'acquedotto; ci saranno anche attività ludico-formativa per i più piccoli.

Ultimo appuntamento sarà **martedì 4 ottobre**, alle ore 20.30, a Casa Madonna Pellegrina: sarà un incontro di confronto sul tema della giornata.



Appuntamento con Giuseppe Catozzella, autore anche di "Non dirmi che hai paura", a settembre.

L'autore, infatti, sarà ospite di Pordenonelegge, per presentare il suo ultimo libro.

La Caritas diocesana invita tutti gli interessati a partecipare all'incontro con questo autore. Il programma della manifestazione sarà consultabile on line da agosto sul sito [www.pordenonelegge.it](http://www.pordenonelegge.it).

Il libro racconta la storia di Amal, la sua infanzia e adolescenza su un'isola dove già si vive la paura di un conflitto tra forze guerrigliere e quelle regolari dell'esercito. È anche la storia di un'amicizia tradita, della ricerca sofferta della pace interiore attraverso l'avvicinarsi a Dio, della rabbia di chi è nato servitore e vuole rivendicare con la violenza un ruolo diverso. Ma è anche la storia di un cammino difficile verso la meta ultima, la più importante: insegnare a vivere in pace, imparando a convivere con tutti. Un traguardo che si raggiunge grazie all'amore.